

a cura di ROBERTA MASCHI, NICOLETTA PENELLO, PIERA RIZZOLATTI

MISCELLANEA DI STUDI
LINGUISTICI OFFERTI
A LAURA VANELLI

DA AMICI E ALLIEVI PADOVANI

ESTRATTO

CARLO PULSONI, *Il «Comento sopra la Comedia» di Cristoforo Landino e Pietro Bembo*, pp. 419-426.

IL COMMENTO SOPRA LA COMEDIA DI CRISTOFORO LANDINO E PIETRO BEMBO

Carlo Pulsoni

È cosa nota che Cristoforo Landino inviò una copia del suo *Comento sopra la Comedia*, uscito a stampa a Firenze nel 1481, al patrizio veneziano Bernardo Bembo, accompagnandola con una dedica all'amico (Procaccioli 2001, I, 113-14), cultore benemerito della memoria dantesca (Giannetto 1985, 158-59). L'esemplare in questione è conservato presso la Bibliothèque Nationale de France con la segnatura Rés. Yd. 17¹.

È merito di Marx 1998 (39-42) aver individuato al suo interno alcune chiose di Bernardo nonché del figlio Pietro². Più recentemente Danzi 2005 (322) ha stilato un registro delle glosse attribuibili al secondo. Senza ambire ad un'analisi complessiva del corredo di postille apposte da Pietro³, in questa sede mi propongo di esaminare tra le sue note solo quelle di carattere filologico-linguistico⁴.

¹ Giannetto 1985, 356-57. Nella citazione dei passi mi attengo alla grafia dell'originale, adeguando però l'interpunzione, la divisione delle parole e la distinzione tra minuscole e maiuscole all'uso corrente. La numerazione delle carte corrisponde a quella apposta da Pietro Bembo nel margine superiore destro. Si noti però che dopo c. 67 Pietro incappa in un errore di numerazione, tornando nella carta seguente a conteggiare da 63 ecc. ² In realtà già Ledos 1893 (721) aveva ravvisato alcune annotazioni marginali attribuendole a Bernardo Bembo; per lo studioso esse però «n'offrent aucune intérêt intrinseque, étant tout d'abord fait impressions destinées à frapper l'oeil et à lui faire retrouver tel passage qui avait tout d'abord fait impression sur le lecteur». ³ Si veda, per esempio, il promemoria relativo al toponimo 'Acone' per *Inf.* VI, c. 52v: «E Cerchi eron potenti di ricchezze, e quali benché fussino nuovi nella città, perché pocho avanti erano venuti d'Acone, luogo in Valdisieve, gli facevono arroganti et conciliavongli gran favore di plebes»; oppure quello su alcuni personaggi storici per *Inf.* VII, c. 59r: «Era venuta la città di Priene nelle mani de' nimici con conditione che a' cittadini di quella fussi lecito andarsene con quanta roba ne potessino portare. Biante, uno de' septe savi della Grecia, et cittadino di quella patria, andandose voto, et essendo comandato perché non ne portava alchuna chosa, rispose che se ne portava tutto quello che era suo» a margine *'Bianche Prieneo'*; o letterari: cfr. *Inf.* IX, c. 64r: «Fingono e poeti che insieme chon Perithoo andò all'inferno per rapire Proserpina. In questa favola scripse Coluccio Salutato fiorentino, huomo doctissimo et preceptore di Leonardo Aretino, sottilissima allegoria» «Coluccio Salutati Thosci et Perithoi fabella»; *Purg.* XXXVI, 91-92, c. 244r: «*Farotti ben di me volere scemo: Farò che'l voler tuo di conoscermi sciemerà, si satierà, perché te lolo [sic] dirò; Sono Guido Guinizelli*» 'guido guinizegli'; *Par.* IX, c. 303v: «Folcho fu figliuolo d'Alfonso ricco merchante» 'Folco'; ecc.

⁴ Non si può escludere che in alcuni casi Pietro potrebbe non avere apposto propri *notabilia* accanto a passi dove Landino si sofferma su questioni linguistiche, dal momento che in quei punti erano già

Il primo promemoria degno di interesse è a margine del passo dove Landino, nell'enumerare le persone che hanno arricchito la lingua toscana, si sofferma a parlare del suo maestro, Leon Battista Alberti: «Molto ha ampliato questa lingua Bap-tista Alberto, et in oratione soluta et prosa ha avanzato et vinto tutti e superiori; et egloghe in versi toscani da lui scripte, dimostrano quanto sia nella poetica doc-tore et di quanto giudicio abbondii» (c. 8r)⁵. Incuriosito dal passo, Pietro vi appose al lato la nota 'Batista Alberto'. Non è dato sapere, pur essendo altamente verosim-ile (Berra 1996, 188-89 e 275-76; Ponte 2000; Curti 2002, 264-67), se Pietro si era già imbattuto o ebbe in seguito modo d'imbattersi nella produzione volgare del-l'Alberti⁶: certo è che nella sua biblioteca appare solo il *De re edificatoria* dell'u-manista fiorentino (è il ms. 128 della Eton College Library di Windsor, cfr. Grayson 1998, 119-27; Danzi 2005, 346)⁷, e proprio nella veste di artista nonché di teorico dell'architettura egli viene nominato nelle *Prose della volgar lingua*, III 1: «Con ciò sia cosa che et Mirone et Phidia et Apelle et Vitruvio, o pure il vostro Leon Battista Alberti, et tanti altri pellegrini artefici per adietro stati, hora dal mon-do conosciuti non sarebbono, se gli altrui o anchora i loro inchiostrati celebrati non gli havessero, di maniera che vie più si leggessero, della loro creta o scarpello o pen-nello o archipenzolo le opere, che si vedessero» (Bembo 1525, c. 42v⁸). Ben diver-

presenti promemoria del padre Bernardo. Cfr. per esempio: *Inf.* IV, 112, c. 43r: «*arati et gravi*: non di-mostravono esser tardi perché lo 'ngegno fussi tardo, il che il greco dice 'brady' et el latino 'bardo', cioè balordo» a margine; 'brady bardo balordo'; *Inf.* VI, c. 51r: «Dopo el peccato della luxuria con-venientemente pone quello che da' Greci 'gastrimargia' cioè 'furore et insania di ventre' nominato, et da' Latini è detto golosità»; *Inf.* XI, 76-77, c. 76r: «*Perché lo 'ngegno tuo tanto delira*: cioè esce dalla via dritta; 'lira' in latino significa 'solco'. Onde dicono che el bifolco aran-do delira quando esce della drittura del solco. Ma per una certa translatione et similitudine diciamo che un vecchio delira quando rimbambisce, et chosì qualunque esce della dritta via della ragione de-lira» a margine: «ma lira è quella che voi toscani dite forras»; *Inf.* XV, 65, c. 93r: «*tra gli lazi sorbi*: La-zo in lingua fiorentina significa sapore el quale è insieme aspro et molto ristrectivo, quale maxime è nel fructo del sorbo» a lato 'Sapori'; ecc.

⁵ Il passo richiama la prolusione alle letture del *Canzoniere* petrarchesco (1470), dove Landino aveva così definito l'Alberti: «Ma uomo che più industria abbi messo in ampliare questa lingua che Batista Alberti certo credo che nessuno si truovi. Legete, priego, e' libri suoi e molti e di varie cose composti, attendete con quanta industria ogni eleganzia, composizione e dignità, che appresso a' Latini si truov-a si sia ingegnato a noi transferire» (Cardini 1974, I, 35-36). Un elenco delle lodi che il Landino ri-voige all'Alberti in Cardini (1973, 127-31).

⁶ Per un esame della tradizione manoscritta Gorni 1975, 119-46; per la storia esterna del ms. Vat. lat. 3213 della Biblioteca Apostolica Vaticana, a lungo ritenuto di Pietro Bembo, cfr. Frasso-Graffigna 1988, 199-206.

⁷ Il codice, come è noto, faceva già parte della biblioteca paterna. Tornando al nostro postillato, a Bernar-do si deve il promemoria *Leonbaptista Alberto* a margine della lode contenuta in *Purg.* VI. «El secondo Leo-ne Baptistia delitia della nostra città, huomo eloquentissimo in lingua latina et in toscana, et nato per in-vestigare e segreti della natura, et referido d'ogni generatione di scientia. Nelle cui laude se al presente en-trassi, prima mi mancherebbe el tempo che la materia. Acutissimo in ogni parte di philosophia. Sommo mathematico. El cui libro *De architettura* vince tutti gli scriptori del nostro secolo» (c. 182v).

⁸ Ho riprodotto il testo della *editio princeps* adeguando la divisione delle parole e l'interpunzione all'

so è il discorso per quanto riguarda la *Grammatichetta* dell'Alberti (Patota 1 trascritta nel codice di proprietà di Bembo, oggi Reginese latino 1370 della Bib-ca Apostolica Vaticana, essa risulta però adespota e anepigrafa, e per di più pri-qualsiasi segno di richiamo da parte di Pietro⁹, diversamente, per esempio, dal *D. gari eloquentia*, copiato di seguito, da lui fittamente postillato (Pulsoni 1997).

Passiamo al commento di *Inf.* I, 21: «*Pieta*: Lamento. È prima da notare c-lingua fiorentina si truova 'pietà' chon accento grave nell'ultima syllaba et sigi-compassione; onde disotto: *qui regna la pietà quando è ben morta*. Item 'pieta-accento acuto nella penultima, et significa lamento apto a commuovere con-sione, et in questa significatione la pone el poeta. Né è senza ragione che lui-*la nocte ch'io passai chon tanta pieta*, perché vuole dimostrare che quando s'ac-havere smarrita la strada, se ne dolse» (c. 17r). A margine Pietro annota 'Pie-piéta'. L'interesse suscitato dal passo induce a pensare che esso abbia stimola-riflessione di *Prose* II, 16, dove Bembo si distacca però dalla distinzione sema-fra *piéta* e *pietà* proposta da Landino: «Noi comunemente osserviamo altresì, c-osservano i Greci et Latini, il non porre più che tre sillabe sotto 'l governo d'u-lo accento. È il vero che, perciò che gli accenti appo noi non possono sopra-ba, che breve sia, esser posti, come possono appo loro; et se posti vi sono la f-lunga, come fecero in quel verso del Paradiso: 'devoto quanto posso a te supp-et come fecero nella voce PIÉTA, quasi da tutti i buoni antichi poeti alcuna volta-detta in vece di PIÉTA» (Bembo 1525, c. 34v)¹⁰.

Di ambito linguistico sono anche i promemoria 'sciocca vivanda' a lato d-VII, 70 (c. 59r: «*O creature sciocche*: cioè stolte. Diciamo vivanda sciocca la qu-sanza sale. Et perché spesso pigliamo sale per prudentia, diciamo sciocco im-dente»), 'desperatione' all'interno dello stesso canto (c. 61r: «Desperation-*quale è discessione et partimento dal bene per non haver fidanza di poterlo c-quire*»), e infine 'Cionchare' a margine di *Inf.* IX, 18 (c. 67v: «*del primo grado*-primo cerchio, ove è el limbo, et dove pose l'anime de gl'huomini virtuosi, ma-za fede, a' quali per pena, cioè in luogo di pena, hanno *Cioncha*, cioè moz-speranza, chome dixè di sopra che 'sanza speme vivemo in disio'. Cioncho è

uso corrente (le indicazioni dei capitoli corrispondono a Dionisotti 1966). Ho sciolto infine le rai-breviature: M. con Messer; Bocc. con Boccaccio. Il passo citato è identico nel ms. autografo dell-se, Vat. lat. 3210, c. 92r.

⁹ L'unico intervento riconducibile alla mano di Pietro è la scritta posta in origine prima della *C-matichetta*, dove si afferma l'anonimato del testo: «Della Thoscana senza autore».

¹⁰ Identico il passo in Vat. lat. 3210, c. 70v. In un'ottica marcatamente polemica nei confronti di-dino si situa anche Trifon Gabriele: «*Pieta*: invano s'affatica il Landino in voler trovare different-piéta e pietà, e non si ricorda che il Petrarca disse anch'egli *cercandomi, e o piéta*, e niuna altra-*rentia* è se non che muta l'accento per la rima. *Piéta*, adunque, compassione ch'io di me stesso f-(Pertile 1993, 6).

cabolo lombardo et significa 'mozo' et 'diminuito' et chosi lo piglia qui. Ma in fiorentino cionchare significa disordinatamente bere», anche se Pietro non sembra servirsene altrove.

A margine del commento a *Inf.* XIII «Riferisce Giovanni Villani diligente scrittore della cronica fiorentina, che dedicato el tempio di Marte a sancto Giovanni Baptista...» (c. 85v) Bembo trascrive «Giovanni Villani scrittore di chronica fiorentina». Se nell'ottica dello stampato questa annotazione costituisce un semplice promemoria, in una prospettiva diacronica essa rappresenta forse la prima testimonianza dell'interesse verso il cronista fiorentino, che, come è noto, risulta essere, dopo Boccaccio, «il prosatore antico più citato nelle *Prose della volgar lingua* [...], in grazia del fiorentino trecentesco della sua *Cronica*» (Vela 2001, 255).

Tornando ad un'ottica più marcatamente linguistica si rivela molto interessante quanto si verifica a *Purg.* XIV, 135: al commento di Landino: «*se subito la nuvola scoscende*: dimostra che niente altro tuono è se non refractione di condensar nuvole» (c. 210r) si accompagna infatti la chiosa di Pietro: «scoscendere (rompere)», dove il dittico verbale della glossa anticipa il passo di *Prose* I, 10: «Né queste voci sole furò Dante da' Provenzali, ma dell'altre anchora, sì come è Drudo et Marca et Vengiare, Giuggiare, Approcciare, Inveggiare et *Scoscendere che è rompere*, et Bieco et Croio et Forsennato et Tracotanza et Oltracotanza, che è trascuraggine, et Trascotato; la qual voce usarono parimente degli altri Thoscani, et il Boccaccio molto spesso. Anzi ho io un libro veduto delle sue Novelle, buono et antico, nel quale sempre si legge scritta così Trascutato, voce del tutto provenzale, quella che negli altri ha Trascurato» (Bembo 1525, cc. 9v-10r¹). Si aggiunga inoltre che Pietro aveva usato *scoscendere* per tradurre *escoissendre* del verso 2 della sestina di Arnaut Daniel, non pot ges becx *escoissendre* ni onglia («non mi può becco scoscendere né unghia»), confortato nella scelta da una chiosa esplicativa presente nel ms. provenzale Vat. lat. 3207, c. 12r, in suo possesso: «Escoissendre: id est sindere» (Pulsoni 1992, 346; Id. 2001).

Di tenore totalmente diverso sono le aggiunte marginali presenti alle cc. 217r e 231r: si tratta infatti di integrazioni di versi mancanti rispettivamente a *Purg.* XVI, 127-29, e XXI, 47-48¹²:

Di hoggimai che la chiesa di Roma
per confonder in se due reggimenti
cade nel fango; et se brutta, et la soma

¹¹ Pare interessante che in Vat. lat. 3210, c. 18v, Bembo elimini l'aggettivo 'molto' prima di 'buono e antico'. Non ritiene evidentemente di conferire troppe lodi all'esemplare del *Decameron* in suo possesso dal punto di vista testuale.

¹² Si tratta di lacune che caratterizzano l'intera tradizione del *Comento*. Se nel primo caso è però presente l'esegesi landiniana, nel secondo la lacuna di fine pagina «interessa tanto il testo poetico quanto la prosa, e è un caso unico in tutta l'opera» (Procaccioli 2001, III, 1365).

Non rugiada, non brina più su cade
che la scaletta de tre gradi breve

In entrambi i casi la lezione corrisponde al testo de *Le terze rime di Dante* curato dallo stesso Pietro¹³, distinguendosi per alcune varianti grafiche da quello del *codex optimus*, Vat. lat. 3199, ampiamente usato dallo studioso veneziano nella sua edizione (Trovato 1991, 146-49; Pulsoni 1999, 736-40):

c. 38v

Di ogimai ke la chiesa di roma
per confondere in se due reggimenti
cade nel fango et se brutta et la soma

c. 42r

non rugiada non brina più su cade
ke la scaletta de tre gradi breve

Segnalo infine la chiosa 'differentemente' a c. 342v, a margine di *Par.* XXIV, 16-17, con la quale Pietro intende richiamare la tmesi del testo dantesco: «Chosi quelle carole differente / mente danzando»¹⁴. Non si può escludere che l'attenzione rivolta a questo artificio metrico possa averlo indotto a usarne uno simile nel sonetto *Era madonna al cerchio di sua vita* (*Rime* 160), vv. 5-6, composto in morte della Morosina¹⁵:

Perché, crudeli Parche, ancora unita-
mente a trar me del mio non foste accorte?

Non è dato sapere a quando risalgano queste note di Pietro¹⁶: certo è che i passi delle *Prose* ispirati ad esse fanno parte della prima stesura del ms. autografo Vat. lat. 3210. Orbene se questo codice è databile agli anni 1521-22 (Trovato 1994, 114; Vecce 1995, 528, n. 19; Vela 2001, XXII)¹⁷, Bembo già all'epoca aveva letto e postillato quanto aveva scritto Landino. Pur non essendo possibile precisare ulteriormente la cronologia di questi *marginalia*, anche se non mi sento di escludere, come già Vela 2001 (262), che vadano ascritti alla mano di un Bembo ancora molto giovane, resta fuor di dubbio che anche essi testimoniano, come altre postille disse-

¹³ Non sono presenti varianti nel ms. preparatorio Vat. lat. 3197, cc. 103r e 113v.

¹⁴ Per la tmesi nella poesia italiana vedi Menichetti 1993, 550.

¹⁵ A giudicare da Caretti 1951, 101-07, la tmesi era già presente nella prima redazione del sonetto. Sulla disposizione del sonetto nella edizione postuma Dorico, cfr. Albonico 2004. Si veda anche Gnocchi 2002, 222-23.

¹⁶ Senza alcuna prova Marx (1998a, 19) situa queste glosse, come anche quelle al *Convivio*, dopo il 1523.

¹⁷ Di diversa opinione Tavosanis 2002, 43, che propone di «fissare tra il 1515 e il novembre del 1523 (o poco dopo) il periodo in cui è stato copiato lo stato A del Vat. lat. 3210».

minate in altri libri da lui posseduti¹⁸, dello scrupolo filologico-linguistico dell'autore, già proiettato idealmente verso le *Prose* (Vela 2001a, XVII-XXI; Patota 1993; Belloni 1992, 60-65; Zanato 2006, 384-400).

Riferimenti bibliografici

- ALBONICO S. (2004), *Come leggere le «Rime» di Pietro Bembo*, in «Filologia italiana», I, pp. 161-82.
- BELLONI G. (1992), *Laura tra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico-rinascimentale al «Canzoniere»*, Padova, Antenore.
- BEMBO P. (1525), *Prose di Messer Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua*, Venezia, Giovan Tacuino.
- BERRA C. (1996), *La scrittura degli «Asolani» di Pietro Bembo*, Firenze, La Nuova Italia Scientifica.
- BOLOGNA C. (2001), *Bembo e i poeti italiani del Duecento*, in *Le Prose della volgar lingua. Convegno*, Gargano 5-7 ottobre 2000, Milano, Cisalpino, pp. 95-122.
- CARDINI R. (1973), *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni.
- CARDINI R. (1974), *Cristoforo Landino. Scritti critici e teorici*, Roma, Bulzoni, 2 voll.
- CARETTI L. (1951), *Studi e ricerche di letteratura italiana*, Firenze, La Nuova Italia

¹⁸ Cfr. Bologna 2001, 105; Curti 2002. Ancora da studiare sono, per esempio, alcune postille, parzialmente segnalate da Marx 1998a (46-47) presenti nel *Convivio* di Dante Alighieri fiorentino, Firenze, per ser Francesco Bonaccorsi, 1490, posseduto da Bembo (BNF, Rés. Yd 208). A titolo puramente indicativo si vedano le note indicanti la locuzione avverbiale *tosto che* (c. 18r: «dico che di tutti questi ordini si perderono alquanto tosto che furono creati») alla luce di *Prose* III, 60. «Sono TOSTO, et alcuna volta TOSTAMENTE, et RATIO quel medesimo; se non in quanto alle volte Tosto vale quanto val Subito, et dicesi Tosto che in vece di Subito che» (Bembo 1525, c. 82r; cfr. anche Vat. lat. 3210, c. 154r); il richiamo al verbo *redire* (c. 27v: «che fine de la circulatione et redire ad un medesimo punto») sul quale cfr. *Prose* III, 51: «È il vero che 'l medesimo Dante nella sua Comedia, et messer Cino nelle sue canzoni, et il Boccaccio nelle sue terze rime, REDIRE alcuna volta dissero; ma questa pose Dante etiandio nelle sue prose, et Pietro Crescenzo altresì, et oltre acciò REDIRO, in vece di Tornaro nell'istoria di Giovan Villani, et REDÌ, in vece di Tornò, in più antiche prose anchora di queste si leggono» (Bembo 1525, c. 76r [sic]; cfr. anche Vat. lat. 3210, cc. 147v e 171r, dove il testo presenta numerosi rimaneggiamenti; cfr. Tavosanis 2002, 319); la segnalazione dei plurali in -ora, nella fattispecie *corpora* vergato due volte: la prima a c. 38r «diversamente da le corpora essere ricevuta», la seconda a c. 38v: «la imagine de le corpora», cfr. *Prose* III, 6: «Quantunque gli antichi Thoscani un'altra [sic] fine anchora nel numero del più, in segno del loro neutro, assai sovente usarono nelle prose, et alcuna volta nel verso; sì come sono Arcora Ortora Luogora Borgora Gradora Pratora et altri. Né solamente i più antichi, o pure Dante, che disse Corpora e Ramora, dalla qual voce s'è detto Ramoruto; ma il Boccaccio anchora, che nelle sue Novelle et Latora et Biadora et Tempora disse» (Bembo 1525, c. 46r; cfr. anche Vat. lat. 3210, c. 98v); la nota al sostantivo *tracotanza* (c. 61r: il quale contrario irriverentia o vero tracotanza dire in nostro volgare si può) su cui *Prose* I, 10 (cfr. supra), ecc. Si aggiunga, inoltre, che i passi del *Convivio* citati esplicitamente nelle *Prose* (Pulsoni 1999, 741; Tavoni 2001) presentano dei promemoria di Pietro: «quanta paura è quella di colui che apresso se sente ricchezza in camminando in soggiornando» (c. 68r) a margine in *caminando in soggiornando*; «dunque se esso Adamo fu nobile siamo tutti nobili, et se lui fu vile tutti siamo vili» (c. 70v) a lato *lui* (su questo postillato si veda però ora Curti 2006, 219-27 e 241-61).

- CURTI E. (2002), L'Elegia di Madonna Fiammetta e gli Asolani di Pietro Bembo. *Alcune osservazioni sulle postille bembesche al codice Ambrosiano D 29 inf.*, in «Studi sul Boccaccio», XXX, pp. 247-97.
- CURTI E. (2006), *Tra due secoli. Per il tirocinio letterario di Pietro Bembo*, Modena, Gedit.
- DANZI M. (2005), *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève, Droz.
- DIONISOTTI C. (1966), *Prose e rime di Pietro Bembo*, Torino, Utet.
- FRASSO G., GRAFFIGNA D. (1988), *Da Petrarca a Pasquino*, in «Studi petrarcheschi», V, pp. 155-289.
- GIANNETTO N. (1985), *Bernardo Bembo umanista e politico veneziano*, Firenze, Olschki.
- GNOCCHI A. (2002), *Un manoscritto delle Rime di Pietro Bembo (Ms. L. 1347-1937, KRP. A. 19 del Victoria and Albert Museum di Londra)*, in «Studi di filologia italiana», LX, pp. 217-36.
- GORNI G. (1975), *Leon Battista Alberti, Rime e versioni poetiche*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- GRAYSON C. (1998), *Studi su Leon Battista Alberti*, Firenze, Olschki.
- LANDINO C. (1481), *Comento di Christophoro Landini fiorentino sopra la Comedia di Dante Alighieri poeta fiorentino*, Firenze, Nicholo di Lorenzo.
- LEDOS E.G. (1893), *Lettre inédites de Cristoforo Landino à Bernardo Bembo*, in «Bibliothèque de l'École de Chartes», LIV, pp. 721-24.
- MARX B. (1998), *Zwischen Generationskonflikt und Paradigma. Latein und Volgare im Hause Bembo*, in *Latein und Nationalsprachen in der Renaissance*, Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 31-61.
- MARX B. (1998a), *Petrarkismus im Zwischen von Dante: Pietro Bembo und die Asolani*, in «Deutsches Dante-Jahrbuch», LXXIII, pp. 9-49.
- MENICETTI A. (1993), *Mettrica italiana: fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore.
- PATOTA G. (1993), *Il "libretto", il fascicolo B e le "Prose della volgar lingua" di Pietro Bembo*, in «Studi linguistici italiani», XIX, pp. 216-26.
- PATOTA G. (1996), *Leon Battista Alberti, Grammatica e altri scritti sul volgare*, Roma, Salerno.
- PERTILE L. (1993), *Annotazioni nel Dante fatte con M. Trifon Gabriele in Bassano*, Bologna Commissione per i testi di lingua.
- PONTE G. (2000), *Echi della Deifira di Leon Battista Alberti negli Asolani di Pietro Bembo in Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, Roma, Salerno, vol. I, pp. 335-43.
- PROCACCIOLI P. (2001), *Cristoforo Landino, Comento sopra la Comedia*, Roma, Salerno, 4 voll.
- PULSONI C. (1992), *Luigi Da Porto, Pietro Bembo: dal canzoniere provenzale E all'antologia trobadorica bembiana*, in «Cultura Neolatina», LII, pp. 323-51.
- PULSONI C. (1997), *Per la fortuna del De Vulgari Eloquentia nel primo Cinquecento: Bembo e Barbieri*, in «Aevum», LXXI, pp. 631-50.
- PULSONI C. (1997a), *Pietro Bembo filologo volgare*, in *La filologia («Anticomoderno» 3)*, Roma, Viella, pp. 89-102.
- PULSONI C. (1999), *Per la ricostruzione della biblioteca bembiana: 1. I libri di Dante*, in «Critica del testo», II, pp. 735-49.
- PULSONI C. (2001), *Pietro Bembo e la letteratura provenzale*, in *Le Prose della volgar lingua. Convegno*, cit., pp. 37-54.

- TAVONI M. (2001), *Le Prose della volgar lingua, il De vulgari eloquentia e il Convivio*, in *Le Prose della volgar lingua. Convegno*, cit., pp. 123-38.
- TAVOSANIS M. (2002), *La prima stesura delle Prose della volgar lingua: fonti e correzioni*, Pisa, Ets.
- TROVATO P. (1991), *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino.
- TROVATO P. (1994), *Il primo Cinquecento*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di F. BRUNI, Bologna, Il Mulino.
- VECCE C. (1995), *Bembo, Boccaccio e due varianti al testo delle Prose*, in «Aevum», LXIX, pp. 521-31.
- VELA C. (2001), *Il Villani del Bembo*, in *Le Prose della volgar lingua. Convegno*, cit., pp. 255-75.
- VELA C. (2001a), *Pietro Bembo, Prose della volgar lingua. l'editio princeps del 1525 riconsiderata con l'autografo Vaticano latino 3210*, Bologna, Clueb.
- ZANATO T. (2006), *Pietro Bembo*, in G. DA POZZO (a c. di), *Storia letteraria d'Italia. Il Cinquecento*, t. I, *La dinamica del rinnovamento (1494-1533)*, Padova, Vallardi, pp. 337-444.